

La vertenza almaviva

Le commesse vanno all'estero in vista 1.600 licenziamenti

Il momento più buio per il call center di Palermo. Esaurito l'effetto del " patto per il lavoro " firmato nel 2018. I sindacati chiedono un tavolo al ministero: " Paghiamo la delocalizzazione selvaggia "

di Giorgio Ruta Stavolta i lavoratori l'indice non lo rivolgono direttamente contro Almaviva contact. Ma contro i grandi clienti della società di call center che hanno ridotto drasticamente il volume di chiamate sul centro di Palermo e contro il governo che non vigila. «Sono fuggiti all'estero » , è l'accusa dei sindacati che ieri hanno manifestato con un corteo da piazza Verdi a Palazzo d'Orleans per evitare il paventato licenziamento di 1600 dipendenti.

Da anni gli operatori di Almaviva, la più grande azienda del capoluogo siciliano con 2800 persone, vivono su una montagna russa, tra committenti che vanno via e ammortizzatori sociali. Dopo che l'anno scorso le sigle sindacali, con l'eccezione della Cgil, hanno firmato un patto con l'azienda, sembravano essersi calmate le acque negli uffici di via Cordova. Invece, tra la società di call center e i suoi due grandi clienti (Wind tre e Tim) c'è una situazione di crisi e di riduzione delle commesse, come si capisce da una nota che Almaviva ha inviato ai dipendenti. Il sito di Palermo è caratterizzato, si legge, « da una pesante riduzione dei volumi di attività sui principali clienti » , in alcuni casi arrivata « a una contrazione del 70 per cento rispetto a quanto ufficialmente comunicato dai clienti alla nostra azienda e alle istituzioni locali prima degli accordi sindacali degli ultimi 12 mesi fa » . Così, 1600 dipendenti non servono più.

Come è possibile tutto ciò? «La parola chiave è delocalizzazione, le multinazionali hanno portato l'80 per cento del traffico all'estero », ragiona Maurizio Rosso della Cgil. La maggior parte delle aziende si affida a call center in Albania, dove il costo del lavoro è inferiore alla metà di quello italiano. Capita a tutti di dover risolvere un problema con un numero verde e di dover parlare con una ragazza o un ragazzo seduto in una postazione al di là dell'Adriatico.

Che i committenti di Almaviva siano andati fuori dai confini, si apprende sempre dalla nota spedita ai lavoratori: «In più occasioni, abbiamo infatti chiesto ai nostri più importanti committenti del sito di Palermo – si legge nella comunicazione interna - il rientro delle rilevanti quote di attività gestite all'estero rendendoci fin da subito disponibili ad eseguire in Italia le limitate attività oggi da noi svolte in ambito Ue». Si calcola che Almaviva abbia perso in sei mesi, a causa del crollo dei volumi di chiamate, 6 milioni di euro.

I rapporti tra la società di call center e i committenti si basano su contratti quadro che vengono aggiornati con pianificazioni periodiche che permettono di poter alzare o abbassare (quasi sempre) il traffico di telefonate da dirottare negli uffici. «Quando si è firmato il patto per il lavoro - continua Rosso – avevamo capito che non c'erano assicurazioni. Mi colpisce che adesso il presidente della Regione Nello Musumeci ci dica che non può fare nulla, quando allora si impegnò per garantire i volumi » . Secondo Giuseppe Tumminia della Uil « il governatore ha promesso di inviare una lettera ai ministeri competenti, di convocare i committenti e di valutare l'utilizzo di 20 milioni per un'eventuale riconversione».

Il 9 settembre è il giorno in cui 1600 lavoratori di Almaviva dovrebbero essere licenziati. Per evitarlo, i sindacati puntano ad aprire un tavolo al ministero dello Sviluppo economico specifico sulla vertenza Palermo: « Chiediamo una lotta alla

delocalizzazione selvaggia e regole certe. Ma anche un rilancio del settore investendo sulla tecnologia istituendo un fondo ad hoc», conclude Rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA